LETTERA DI RISPOSTA DEL DOTTOR G.B.C. ALLA LETTERA DEL DOTTOR A.G...

G. B. Cantilena

LETTERA

DI RISPOSTA

DEL DOTTOR G. B. C.

ALLA LETTERA

DEL DOTTOR A. G.

INTITOLATA

DESCRIZIONE D'UNA RARA, E GRAVE MALATTIA.

BASSANO 1803.

CON REGIA PERMISSIONE.

Causa patrocinio non bona pejor erit.

OVID. TRIST. lib. 7. Eleg. 1.
vers. 18.

AMICO CARISSIMO

HO ricevuta la vostra pregiatissima lettera, in data di Feltre 20. Novembre 1802: ve ne rendo i più distinti ringraziamenti, protestandovi la maggior obbligazione, tanto perchè vi siate compiaciuto di onorarmi col mettermi a parte della, così da voi chiamata, rara malattia, di cui mi occludete la storia, e le seguenti riflessioni, sopra la medesima, quanto per la bontà con cui risguardate la mia persona: e tanto più ella grata mi riuscì, ed interessante, quanto maggior romore io aveva inteso (stante la nostra vicinanza) menarsi sulla malattia stessa, e quanto più è grande quella

la stima, che credo giustamente dovervi; e più ancora, perchè erami già noto, che questa malattia da voi diagnosticata come una mera Epatitide veniva diversamente risguardata, tacciandosi generalmente, come troppo ardita la vostra ben nota fermezza, nell' avere voi pronosticato senza la dovuta riserva, non meno privatamente, che pubblicamente, come si avesse dovuto rinvenire per la metà almeno nel cadavere della defunta Signora il fegato guasto, anzi pure, che questo guasto avesse dovuto precisamente aver luogo nella parte concava del Fegato. Non vi potrei dire da quante indubbie voci furonmi ripetuti siffatti vostri prognostici; e comechè la stima, che vi professo mi parlasse già a vostro favore, ciò non pertanto non poteva non sospettare della loro fallacia, e non rendere sospeso il mio giudizio risguardo alla vostra prudenza. Vi confesso ch' io era giunto a temere per voi stesso, conscio pur troppo dell' incertezza dell' arte, e della somma difficoltà particolarmente di pronosticare un qualche interno disordine, difficoltà che condusse spesso in errore i primi lumi della medica disciplina.

Dif-

Diffatto pochi giorni dopo a queste vociferazioni, seguita già la ſezione del cadavere, mi fu fatta tenere, e la storia della malattia ſteſsa sottostritta, come vedrete da varj testimonj di fatto, degni della maggior fede, e la ſezione medesima del cadavere, che mi si diſse dettata parola per parola da voi steſso, alla presenza di numeroso concorso, il di cui originale venni aſsicurato esistere in cotesto Officio di Sanità. L' autore di questa istoria, che prima della vostra mi pervenne, mi protestò, che non l' avrebbe altrimenti stampata, quantunque egli ben contento della sua vittoria, risultata da un incontrastabile fatto, ne foſse desiderosiſsimo, onde non dare nuovo incentivo a discorsi, che poteſsero oscurare per avventura quel nome, che altrove aveste la fortuna di procurarvi. Leſsi infatti quella Storia, e quando sinceramente devo parlarvi, accusai il mio cuore d' avermi troppo pienamente presagite le mie dispiacenze a vostro riguardo; desiderava allora sentire anche la vostra voce; eroppo conoscitore di voi, mercè la sì lunga nostra amicizia, non dubitava, che se aveste potuto cogliere il più leggiero avvantaggio, onde pun-

rel-

tellare le vostre idee, fatto non l' aveste, vi replico giugneva a desiderarlo ardentemente: ma il giudizio contrario, che perentoriamente il fatto stesso avevavi dato, me ne aveva quasi tolta ogni lusinga. Da tutto ciò raccogliete se con grande piacere ho letta la vostra lettera, quantunque assai tarda. Voi però, che in quella onorate la mia ingenuità, e l' onestà del mio carattere, voi stesso, ne sono certo, sdegnereste smentirvi, ed io, onde maggiormente farvi conoscere, che non v' ingannaste nel darmi lode di ciò, che vanto solo, perchè dovuto ad una buona educazione, e per non mancare nè all' una, nè all' altra, nè di più a quella franca sincerità, che sola forma l' anello d' unione della vera amicizia, dirovvi sempre ingenua la mia opinione; anzi onde niente manchi alla vostra ben giusta curiosità, vi occludo la storia della malattia, che come vi accennai, aveva qualche tempo innanzi alla vostra ricevuta, e la copia vi unisco della sezione. Ritroverete di più varie vostre prescrizioni, tratte, come si disse, dalla vacchetta stessa dello Speciale, e che non so come, non vidi nella vostra istoria accennate, dispen-

san-

sandomi dallo trasmettervi la copia ch' io parimente tengo delle altre, e vostre, ed altrui, che non sfuggirono alla vostra memoria, e diligenza. V' unisco per ultimo, e la mia sincera opinione sulla malattia, e qualche riflesso sulle vostre stesse riflessioni, che quantunque affollato dagli affari della condotta, il di cui pese (come ben vi può essere noto) quasi intero m' incombe, pure non ho voluto mancare di aggiugnere alla derrata, e per rendervi amica testimonianza della mia ingenuità, e per seddisfare, ciò che più importa, al sacro dovere della professione a cui mi dedicai, togliendo per quanto comportano le poche mie cognizioni, quegli abusi, che a grave danno dell' umanità languente ridondare potrebbono da non giuste esservazioni, suggellate dalle autorità diversamente interpretate, e dal vanto, permettetemi il dirlo, del fatto. Qualunque sieno li miei pensieri, qualunque la mia opinione, questa non ha diverso oggetto, che quello della verità, che io nascondervi non saprei; è perciò, che mi giova lo sperare, che mi vorrete ben condonare la disparità delle nostre idee. Che se ciò per avventura non fosse per essere,

vi

vi protesto, che niente vago d' inutili polemiche questioni, non sarà più, che a questo proposito metta mano alla penna per rispondervi di nuovo; lo farò bensì con vero genio, quantunque volte vi compiacerete di riconoscere la verità, di credermi giusto, onorato, leale, per protestarvi allora la mia verace, ed inalterata estimazione.

Feltre 29. Marzo 1803.

Vostro affettuosiss. amico
G. B. Cantiloni

ISTO-

ISTORIA

DI UNA GRAVE MALATTIA

DEL D.R G. R.

Feltre 19. Novembre 1802.

Onde seguire il precetto di Boerave, che insegna, *in tradendis historiis omnia quæ ad casum, utcumque pertinent recitare oportet, ne minima quidem neglecta re*: è necessario premettere varie nozioni rapporto alla persona, della di cui malattia espongo l' Istoria.

Una nobile Signora pertanto, di anni 39, di temperamento sanguigno bilioso, di fibra gràcile, d' abito di corpo nutrito, di bella corporatura, di buon colorito - rubicondo, ebbe nel corso di sua prima gioventù a sofferire varj malori, pe' quali ben aspramente trattata, per quanto mi fu riferto, soffrì di seguito bene spesso varj attacchi di cefalalgia, e di nervosi insulti. Amica, per quanto si dice, de' spiritosi liquori, credeva poterne domare gl' incomodi conseguenti effetti, che ne risentiva, con le frequenti emissioni di sangue, che anche più volte nel corso d' un anno facevasi fare.

fare. Fino da sei anni ebbi a curarla di febbre putrido-biliosa, seguita da itterizia, che fu dalla famiglia sua, e da lei stessa giudicata nera, perchè aveva terminato con varie evacuazioni di ventre di materie nerastre, di bile cioè mista a molto sangue emorroidale, per quanto ho potuto congetturare, del qual sangue meschiandosene con le orine le tingeva di un colore oscuro, per cui mi ricorda, che giammai ho potuto togliere di mente all' ammalata di non avere avuta l' itterizia nera. Guarita da questo incomodo, godè per tre anni perfetta salute, nè si lagnava che di qualche dolore di capo, di qualche attacco nervoso. Di seguito fu colta da nuova leggiera itterizia, da cui guarita assai facilmente, cominciò a lagnarsi di qualche dolore di stomaco, di brucciacuore; soggiacque dipoi a qualche leggiera terzana febbre. Si fece però sempre più frequente il dolore del capo al vertice specialmente, dove lagnavasi di grave ardore; fu anche in varia epoca per due volte colta da non grave cardialgia, per cui rigettò non poco sangue, ciò accadde la seconda fiata l'anno IV. circa dopo sofferta la prima itterizia: è osservabile che da questa epoca in poi si lagnò quasi costantemente di un senso di dolore all' ipocondrio sinistro, che estendevasi fino alle vertebre dorsali; di questo fatto quantunque volte ebbe a lagnarsene, ne fui assicurato, perchè costantemente mi conduceva, onde additarmelo, la mano in quella regione, in cui non ho potuto ac-

cor-

corgermi di alterazione di sorta. Devesi rimarcare, che dopo le sofferte cardialgie le restò un senso di gravezza al ventricolo specialmente dopo il cibo, per cui spesso ritrovava grande sollievo nel vomito, che volontaria procuravasi da se stessa con il dito, altre volte con farmaceutico ajuto. Tutte queste vicende alternate da buona pezza di tempo di buono stato, non la toglievano ad una ilarità sua propria, all' intervento delle gioconde società, nè l' impedivano di accudire ai proprj domestici affarí con la maggiore attività. Fu in Febbrajo decorso, che assalita da picciola febbre gastrico-reumatica le si associò una leggiera tinta itterica, che non fu possibile a' mici occhi riscontrare nell' albuginea, e che si volle però decisa itterizia: quantunque avessi l' onore della di lei clientela, in mia absenza fu in quest' epoca chiamato il meritissimo mio Collega, ritornai io stesso, e d' accordo la trattammo con i leggieri deostruenti, ed emmollienti, con i blandi purgativi; rimessa da questo picciolo male, dipoi fu ella costantemente visitata dal mio lodato Collega, ma seguiva per quanto seppi, a lagnarsi dei suoi soliti piccioli malori; per lo che persuaso egli, che i vatj sum lagni dipendessero, non che da ostruzioni de' visceri bassi, principalmente da nervosa debolezza, dopo aver egli per lungo tempo usati de' più validi deostruenti inutilmente, le suggerì la presa delle acque di Levico: per errore le furono appottate quelle della fonte superiore più forti; da una sola presa di que-

ste

ste ebbe la Signora a risentirne gravissimo male di stomaco, con vibrati dolori cardialgici, e vomito, che non cessò, che dopo a varj giorni: mi raccontò ella stessa questo fatto, ed allora soltanto mi fu nota questa prescrizione: si sospesero le acque immediatamente da me, sostituii in relazione a' suoi lagni, di languore, di mal' essere universale, d' inappetenza, di attacchi convulsivi, il moto a cavallo, la presa della China, non come febbrifugo, ma ad una dramma per giorno mista a poca valeriana silvestre, come calmante, e tonico. La Signora passò la sua vita fino li 20. Decembre decorso in un peggiore, e miglior essere a vicenda, lagnandosi quasi costantemente in particolare del dolore di capo, di svogliatezza, dolendosi di febbre quotidiana, che in fatto non ebbi a riscontrare assai leggiera, che due sole volte; non pertanto era presa da grave melancolia, prediceva il suo presto fine: attendeva però in onta a questo ai suoi affari, si divertiva, ed interveniva ilare nelle pubbliche società, senza che que' medesimi, che non la vedevano, che di rado, si accorgessero della mancanza di sua nutrizione, ch' ella non cessava di accusare.

Stavasi già la Signora preparando il suo viaggio per la Campagna in cui portarsi doveva nell' indimani, ciò accadde li 20. Settembre decorso, che venuta la sera al pubblico Caffè, mi chiamò a se, e mi disse sentirsi insolitamente aggravata da freddo, da svogliatezza, da brividi universali, da do-

lore

lore acuto di capo: riscontrato il polso, lo ritrovai febbrile, convulso, debile, frequente; la consigliai di portarsi a casa (ciò che non fece prima d' aver passato in altra conversazione due ore) e di guardare nell' indimani il letto, giorno in cui dovetti mancare di vederla altrove chiamato. Nel giorno 22. mi portai alla sua casa nel mattino, ove fui informato, che malamente avendo trascorsa la notte del giorno 20., nel giorno 21. si era alzata dal letto, essendochè, dopo un leggiero sudore nella mattina avuto, aveva di molto migliorato, che avea accudito a' proprj affari nella giornata in sufficiente buon essere, che nella sera poi erasele rinnovato il suo mal' essere, a segno che aveva passata la notte inquieta assai più, che la antecedente. Esaminata l' ammalata ebbi a raccogliere, che parimente aveva sofferto senso di freddo nell' ingresso febbrile, aumento di dolore di capo con grave senso di tensione, e di ardore al cerebello, con qualche moto di vomito; riscontrai la lingua bianca, non però arsiccia, sete molesta, nausea, qualche leggiera tensione agli ipocondrj, nessun lagno di dolore in queste regioni, se l' antico si eccettui al sinistro; il colorito naturale, lagnavasi di prostrazione di forze, di amarore di bocca, di susurro d' orecchie, la febbre era mitissima, il polso frequente, concentrato, molle, picciolo, l' orine pagliaccie abbondanti, avea avuta una evacuazione per secesso di materie compatte giallognole. Fino al giorno 26., sesto di sua malattia dal decubito,

ebbi

ebbi a rimarcare nel febbrile andamento una non decisa continuità; accedeva costantemente la febbre sulla sera con dubbio senso di freddo, aveva il suo anmento nella mezza notte con grave senso di ardore universale, di aridità di lingua, di dolore vibrato di capo, la sua declinazione era costante nel mattino, con grande minorazione di tutti gli enunziati sintòmi, e con leggiero sudore, che cominciava dalla fronte, e che dopo qualche ora si espandeva fino agli estremi; allora l' ammalata stessa chiamavasi sollevata. Ciò ch' ebbi a rimareare particolarmente in questi giorni fu la lingua, che prendeva un colorito traente al giallognolo, una sempre maggior inquietudine, la febbre, che ne' suoi accessi, prendeva coi giorni una maggior forza: i rimedj usati in quest' epoca furono l' emetico nel principio, la mannata pozione, de' clisterj comuni, dei bagni al basso ventre, l' estrazione di sei one. di sangue al piede, ricreata con ogni forza dall' ammalata, dieta rigorosa, delle acidule copiose bevande. Nel giorno 26. si fece forte la nausea a segno, che rifiutava assolutamente ogni cibo, odiava i grassi, il vomito specialmente nell' ingresso febbrile si fece molestissimo, sopravvennero dei gravi dolori al basso ventre, che facevano centro all' ombelico, si diramavano lungo l' estensione del colon: nè, ciò che è rimarcabile, l' ammalata si lagnava del consueto suo dolore all' ipocondrio sinistro; la febbre aumentò considerabilmente di forza, si avilluppò prevenuta da brividi più decisi, a segno che

si

si fece accrescere le coperte, questa anticipò il suo accesso. La notte era stata oltre modo inquieta, la cefalalgia la più acuta, un' inquietudine estraordinaria erano stati i principali sintòmi; nella mattina dei 27. dopo seguito il leggiero solito sudore, acquistò l' ammalata una ben rimarcabile calma, ritrovai il polso in uno stato di remissione febbrile decisa, l' ammalata ricordava con orrore la passata notte, ma marcava la grande differenza del suo stato presente, restavale un lagno d'un *mezzo dolore di capo*, e d' un *intronimento* com'essa diceva, gl' ipocondrj serbavano la loro intumescenza, la lingua marcava il colore giallognolo, la nausea, il vomito, che nella notte erano stati molesti, aveano cesso, potè prendere un po' di brodo con un tuorlo d' uovo senza ributtarlo, accusavasi particolarmente d' un grande abbandono di forze, le orine comparivano un poco più cariche, con qualche sedimento. Nella sera del giorno stesso ebbe fine questa calma, si rinnovarono all' ora istessa i sintomi tutti ricordati, e passò al solito inquieta, e laboriosa la notte, non però come l' antecedente. Fu nel giorno 28. che avendo del pari nella mattina ritrovata una calma ben osservabile, riflessa questa costanza di periodo, dopo avere negli antecedenti giorni tolto in parte alla saburra biliosa, minorata vedendo la diatesi flogistica, e temendo la sopravvegnenza della febbre corrispondente a quella del di 26. presi il partito di usare della China in sostanza, di cui ne prese un' onc. e mezzo, ributtan-

tandosi a maggior dose: ebbi la compiacenza di vederne l' utile effetto nelli giorni 29., e 30. ne' quali l' ammalata si ritrovò in un deciso miglioramento, a segno, che scherzando mi disse, che il suo *male era finito, e che fra tre giorni voleva portarsi alla Campagna*: quantunque però in questi giorni fossero le notti tolte alla forza dell'alterno periodo, ed alla veemenza dei concomitanti sintomi, la febbre seguiva il suo corso con grado per altro molto minore, il vomito soltanto non era ne' due giorni comparso, insistevano però tuttavia, quantunque minori, i sintomi enunziati, di dolore al capo, di spossatezza, di tinnito di orecchie, di nausea; il ventre sembrava un poco più intumidito, quantunque avesse per tre volte eliminate molte materie di carattere bilioso. Nel giorno primo Ottobre prese l'ammalata, senza mia saputa, la manna, che le procurò varie violenti passeggiere coliche, con frequenti, e piccioli scarichi di biliose materie, che le lasciarono un rodeote bruciore allo sfintere. La giornata precorse ioquieta, un estremo avvilimento occupava lo spirito dell' ammalata, il dolore del capo era continuato, il polso estremamente convulso: oclla sera di questo giorno si rinnovò, con anticipazione di qualche ora, la febbre, senza sentore di freddo, presero i sintomi ricordati nuova gagliardia, si aggiunse di più una nervosa inquietudine, per cui quasi furente nella notte, fu costretta balzare dal letto, si sospese ogni escrezione, e secrezione, la nausea ricomparve as-

so-

soluta, il vomito oltre modo molesto. Nella mattina delli 2. si lagnava particolarmente la medesima di grave amarore di bocca, di qualche dolore di stomaco, che riferiva all' epigastrio destro per la prima volta, questo ipocondrio erasi più dell' altro intumidito, aggiungeva di più, di sentirsi una fascia, che sembravale, che le cingesse gl' ipocondrj; gagliardo, e costante era il dolore del capo, il suo polso si rimarcava debile, d' una estraordinaria frequenza, convulso, ineguale; rese in questa mattina due sputi di sangue, senza tosse, che sembrava aver avuto sortita dalle fauci, che erano rosse, ed in cui lagnavasi di dolore; è rimarcabile, che il giorno innanzi eranle sortite poche gocciole di sangue anche dal naso: durante il giorno veniva colta da vaghi violenti urti spasmodici, non sofferiva la luce, la sua faccia abbattuta era infiammata, il suo spirito nell' estremo avvilimento: si aveva applicata una coppetta alla nuca, senza marcato sollievo della cefalalgia per cui erasi prescritta: con un emolliente clistere si aveva ottenuto uno scarico di materie giallognole, fetenti, le orine erano bianche, frequente lo stimolo, e copiose; la febbre dinotò la sua declinazione, ma molto più picciola del solito; nella sera con questa si accrebbe il dolore di capo a segno, che diceva di non averlo mai avuto maggiore, la notte fu inquieta, non senza qualche vaniloquio, non però così molesta come l' antecedente. Nella mattina delli 3. la ritrovai in istato quasi simile alla mattina del

giorno antecedente, si lagnava di più di qualche leggiero vago dolore al torace, ma particolarmente fisso alla scapula sinistra, sembravale più forte il dolore all' epigastrio destro, la sua faccia era abbattuta, la lingua del solito colore, la respirazione buona, presceglieva la giacitura supina, quantunque indifferentemente si volgesse all' uno, ed altro lato; il polso conservavasi in istato di febbre più forte del solito, minore era la giornaliera rimarcata declinazione, era convulso, retratto, molle; si risentiva qualche sussulto di tendini. una universale irrequietezza occupava la persona, il ventre nel solito suo stato; non si aveva avuta alcuna evacuazione per secesso, le orine copiose, pagliaccie. Sembrò che sul mezzo giorno acquistasse un po' di calma; ciò che riscontrai d' insolito fu un urente universale calore, di cui oltre il solito si lagnava, il polso era varissimo, i sussulti de' tendini continuavano, era rimarcabile un estraordinario languore. Prescrissi in questo giorno una leggiera decozione calmante leggiermente tonica, di china, val. sylv., e liquore dell' Offmann (1), di cui non ne prese che pochi cucchiaj; nella sera tutto ebbe aumento, la seguente notte fu infelicissima, nella mezza notte con lo stato febbrile, la sindrome tutta degli enunziati sintòmi si accrebbe di forza; balzò l' ammalata in delirio dal letto, gli astanti incerti, confusi sullo stato della Signora, in mia absenza, chiamarono il mio Collega. Qual giudizio abbia egli fatto della natura della malattia, io nol

di-

dirò, perchè mi prefissi tacervi, anco ciò ch'io mi pensassi, onde libero possa risultare il giudizio dell' amico, a cui assoggetto questa istoria, quanto vera, altrettanto semplice, e nuda: egli prescrisse sul momento un calmante oppiato, che altre volte aveva io stesso raccomandato: prescrisse per l'indimani una massa di bocconcini deostruenti (2) di più un acqua mannata, nel giorno 5. una decozione composta, come vedrete (3), da questa epoca io non ebbi nella cura, che la parte di semplice osservatore, ciò che mi giova rendervi avvertito.

Fino nel decimo sesto giorno l'ammalata costantemente serbossi in un quasi eguale stato, risguardo alla qualità dei sintómi, non però alla loro forza, che ingagliardiva tutto giorno: ciò che meritavasi rimarco si è, che serbava per anco regolari le sue remissioni la febbre nella mattina, il suo aumento nella sera; la lingua compariva del solito colore, arida talvolta, tal' altra più umettata, il basso ventre un poco intumidito, la sete molesta, costante la nausea, il vomito vario con irregolarissimi accessi; risentivasi di qualche leggiero dolore all' epigastrio destro, meno forte al sinistro, ma per nulla esso accresceva con la pressione, anche meno delicatamente fatta dalla mano; la cute serbavasi in istato di aridezza, fuori che la mattina, epoca in cui costantemente in diversa ora comparve il solito ricordato madore: maggiore sembrava la tumefazione allo scrobicolo del cuore, ed in questa regione soltanto riuscivale molesta la pres-

sio-

sione, il dolore del capo era continuo, e violente. Lagnavasi l' ammalata di grande sete certamente, ma si gloriava di aver da se ritrovato un sollievo, tenendo una pezzetta a varj doppj in bocca, impressa nell' acqua, con questo mezzo passava fino un' ora senza ricercare di bevere, e ciò quando faceva, non eccedeva l' ordinario bicchiere: accusavasi d' ardore alle fauci, al palato, lungo l' esofago fino al ventricolo, ove diceva di risentirsi una piaga di fuoco, i denti cominciarono ad impeciarsi di nerastra fece, il polso marcava un grado maggiore di febbre, di quello ch' era mai stato, avea egli i marcati caratteri; non si osservò alcuna estraordinaria tumefazione di ventre, la giacitura si poteva dire libera.

Nel decimo settimo giorno comparve un lumbrico di mediocre grandezza, si aveano veduti varj scarichi di materie fetide variegate, le orine non si poterono osservare; nel descritto stato con varie vicende di maggiore, o minor gravame, giunse l' ammalata al giorno vigesimo. La si fece intanto munire dei primi presidj della Chiesa. Quanto ai rimedj si usò dell' ol. di ricino, d' una lunga decozione di China, unita al Laudano, della Canfora, della soluzione di Tcr. Fol. di Tartaro; era stata particolarmente nel giorno 19. tormentata da dolori di basso ventre, ch' estendevansi lungo la diramazione del colon, e facevano centro, come altrove osservai, ma con maggior forza alla regione precisamente del ventricolo; questi seguirono fino

al

al vigesimo primo: quando nell'ingresso al vigesimo secondo, dopo avere scorsa l'antecedente notte in un deplorabile stato, agitata da spasmi convulsivi violentissimi, evacuò una quantità ben rimarcabile di materie, di cui non mi fu fatto vedere, che i soli rimasugli aderenti alle lenzuola, che sembravano tinte di nero-giallo, sparse di pezzetti di trombi di sangue; seguì in non eccedente copia questa evacuazione tutta la notte, e la mattina dietro a varie riprese, queste ho potuto esaminarle a bell'agio, venivano dagli astanti giudicate simili alle prime; in queste per verità non appariva segno di marcia, v'erano molti decisi trombi di pretto sangue, che sciolti nell'acqua la tingevano in rosso carico, v'erano delle materie stercoracee della solita natura, miste a molta bile di un verde oscuro; nell'ultimo panno apportato v'era una semplice macchia di color bilioso, che estendevasi molto per essere stata diluta con le orine, che scappavano all'ammalata; queste materie tutte aveano certamente un odore nauseoso, non però oltremodo fetido. Si fece subito dal Curante assai cautamente apprestare all'ammalata l'estrema unzione, predicendo fra due giorni sicura la morte, quando veramente godeva per anco di forze, che bastavano perchè sola, o con picciolo ajuto si alzasse sedente sul letto, bevesse sola, tenendo francamente nelle mani il bicchiere, quando serbava per anco libera, e volontaria la giacitura a qualunque lato, quantunque nelle ore travagliose prescegliesse la

su-

supina, godendo della più placida respirazione, ciò che veramente non cessava di sorprendere. Dopo seguita l'evasione delle ricordate materie si sentì ella alquanto sollevata; minorò il dolore del capo, non però il senso della sete, si tolse la tumidezza, altrove rimarcata del basso ventre, gl' ipocondrj si abbassarono, si tolse il senso d' indolentramento, che accusava, lagnossi di un ardore che partiva dallo stomaco, e dilatavasi per tutto il ventre; cadde l' ammalata in uno stato di vera prostrazione, il polso era languido estremamente: questa apparente tranquillità ebbe fine ben presto, peggiorò nella notte stessa dei 22. che passò inquietissima, quasi intera la sindrome di tutti i sintomi, che ricomparvero con maggior forza.

Dal giorno 23., fino al 34. di sua malattia, seguì in un deciso peggioramento, emacciavasi in questo frattempo l'ammalata a colpo d' occhio, il suo colorito serbossi nullameno sempre bianco, l' una, e l'altra delle guancie irregolarmente caricavansi di un rosso ardito, la lingua avea passato dal colore giallognolo all'oscuro, con un marcato rossore a' suoi lembi, i denti erano sempre impeciati di nerastra fece, il ventre aveasi di nuovo intumidito alla regione umbilicale, gl' ipocondrj erano in uno stato perfettamente naturale, il dolore di capo leggiero, e forse non sentito, per un quasi continuato subdelirio; il vomito accadeva di quando in quando, però meno violento, lagnavasi di sete, e di amarore eccessivo di bocca, la respirazio-

zione era libera, la giacitura varia; la febbre assaliva in incerta ora con più, o meno di forza, serbando un tipo di continuità, il polso era picciolo, convulso, ineguale, lagnavasi de' soliti vaghi dolori al torace, non però costantemente, più spesso alla regione dello scrobicolo del cuore, talvolta di dolori lungo l'andamento del colon: le notti particolarmente erano inquietissime, e tanto più, quando veniva colta da attacchi di convulsione, una sola semi-veglia le dava qualche conforto: per qualche tempo rifiutava ogni cibo, in altri momenti aggradiva la zuppa, il brovettino, l' uovo sorbile. Le evacuazioni per secesso, dopo l'evasione notata, si sospesero per qualche giorno, rincomparirono volontarie di seguito, indi si fermarono, vennero con de' clisterj eccitate, e si videro costantemente tinte di più, o meno carico giallo, d'odore talvolta fetido, tal' altra naturale, ora sciolte, ed ora legate: il sudore era vago, incerto, scarso, spesso parziale alla fronte, sembrava che fosse relativo alla forza febbrile. Ciò che si usò fu l'ol. di ricin. replicatamente, l'acqua mannata, un abbondante copia di emulsioni ordinarie, qualche nutritivo clistere, l'uso del ghiaccio.

In queste vicende con continuato deciso peggioramento relativo alla sempre maggiore mancanza delle forze, al dimagrimento spaventevole, alla forza febbrile, agli urti convulsivi, la nostra infelice ammalata passò una miserabile vita, fino al cinquantesimo giorno di sua malattia 8. Novembre. Ciò

che

che particolarmente accadde osservare furono due soli accessi di febbre più gagliarda dell'ordinario, prevenuti da dolori arditi di basso ventre, e seguiti da scarichi più sciolti di materie bilìose di odore quasi cadaverico; in uno di questi accessi fu colta da vomito, unito a qualche poca di tosse, che sembrava spasmodica. Ciò che sorprendeva era il ritorno, che da un quasi continuato delirio faceva l' ammalata talvolta alla sua ragione, e la franchezza con cui in quel momento parlava giustamente di se, e degli altri; rimarcai altresì, che veniva sovente presa da vaghi dolori, che ora gli prendevano l'una, o l'altra scapola, ora le coste spurie, e giugnevano fino alle ossa dorsali, la loro durata, la loro forza, il loro accesso era vario; si osservò del pari, che quantunque la febbre avesse preso una decisa continuità, sembrava, che i suoi parosismi si corrispondessero alternativamente.

Il giorno 8. Novembre si fece nuova conferenza, con altro esperimentato Professore Alemanno, e si volle che riassumessi di nuovo quella cura, che aveva incominciata, e di cui dall' epoca ricordata fino al giorno notato, non ne era stato che semplice osservatore: si convenne con questo esperimentato Signore, e nel nome della malatna, e nei rimedj che in diverso caso si avrebbero dovuto usare; ma convenendo altresì, che l' ammalata si ritrovava agli estremi di sua vita, si conchiuse di lasciare in balia delle forze naturali il conservare qualche incerto giorno una macchina già sfinita: onde

ap-

appagare il desiderio degli astanti, e giusta le prése indicazioni, si propose l'uso del Kerm. min. se ne provò un grano, ma fu immediatamente da me stesso sospesa la prescrizione, temendo l'urto maggiore del vomito, che da due giorni innanzi avea cominciato a ricomparire più molesto. Furono dal sopracchiamato Professore prescritte varie altre cose per lo più dirette a calmare il grave spasmo da cui era incessantemente attaccata, ed a detergere la lingua, ciò che ardentemente l'ammalata bramava. La febbre accresceva giornalmente di relativa forza ne' suoi parosismi, l'ammalata in continuato delirio rifiutava di nuovo qualunque genere di cibo: il suo colorito, la sua faccia era affatto ippocratica, giaceva soltanto supina nell' estremo languore, non valendo, che ad alzare incertamente le braccia, il polso corrispondeva a questo estremo languore, reso già incerto, tremulo, intermittente, la lingua era coperta d' un muco traente all' oscuro denso, e filoso, che occupava fino le fauci, i denti nerastri, le labbra arse, e nere, il respiro si fece ambascioso, il ventre si osservò molle un po' risuonante, gl' ipocondrj in istato naturale, l'ammalata inscia di tutto, non faceva il minimo lagno: gravissimi frequenti attacchi di convulsione, pe' quali restava quasi esanime, minacciavano d' ora in ora la fine di questa misera vita: ciò che accadde fatalmente nel giorno 16. Novembre 57. di sua malattia.

G. R. M. F.

At-

Attesto io sottoscritto della verità di quanto viene di sopra esposto

TILTSCHER ec. M. F. P.

Attesto, ed indubitata fede faccio, che tutto ciò, che fu con questa esposto contiene verità. In fede di che mi firmo

FRANCESCO Co. DAL COANO
Marito dell' infelice Defunta.

Eccovi Amico una sincera, e nuda esposizione di malattia, che mi diede affanno, e travaglio ben grande per tutto il decorso autunno. Dalle sottoscrizioni, che vedete, voi potete assicurarvi della verità dell' esposizione, e del fatto. Io mi asterrò dal dirvi quali fossero le mie idee sulla malattia, a voi appartiene il dirmi le vostre. Qualche insorta differenza d' opinione (ciò che non è raro, nè strano nella nostra arte) m' obbliga a questo procedere. Voi potrete appoggiare le vostre congetture al fatto, che rimarcherete nella copia della sezione del cadavere, seguita li 17. Novembre in questa pubblica Sala, alla presenza di molta gente, e del rispettabile Officio di Sanità, presso cui esiste l' originale, dettato parola per parola dal mio Collega, che assistette alla azione stessa. Credetemi tutto vostro

Affettuos. Amico
G. R.

CO-

COPIA DELLA SEZIONE ANATOMICA

DEL CADAVERE DI N. N.

Tenuta li 17. Novembre 1802.

Nessuno stravaso nella cavità del petto.

Aderenza estrema del mesenterio cogli intestini, il mesenterio in istato perfetto.

Il ventricolo della metà più picciolo dell' ordinario; la sua estremità verso il piloro più ristretta del solito, le sue cellulari in questa parte più compatte dell' ordinario. Le rughe della villosa verso il piloro assai grosse, e rilevate con segno d' irritamento nel loro arco.

Gl' intestini crassi ristretti assai. I ligamenti circolari del colon aveano dei stringimenti singolari.

Gl' intestini tenui contenevano quantità di materia biliosa, simile a quella, che in rimarcabile copia si ritrovò nel ventricolo. Il colore degli intestini tenui esternamente era fosco-oscuro.

Il fegato si ritrovò di volume naturale; quanto alla sua esterna apparenza lo si ritrovò perfettamente sano.

La vescicola del fiele di grandezza ordinaria, con abbondante quantità di bile sciolta, nelle sue parti tutte in istato naturale.

Il fegato, anche esaminato nelle sue parti interne, non diede il minimo contrassegno di alterazione morbosa, anzi fu riscontrato in istato perfettamente naturale.

N. B. Il canale coledoco si ritrovò ristrettissimo, a segno che con pena poteva in esso avere ingresso un ordinario specillo, ciò che viene attestato dal Chirurgo incisore.

OSSERVAZIONI

DEL

DOTTOR G. B. C.

SULLE RIFLESSIONI

DEL D.R A. Ghiandoni

AMICO com'io vi sono, ometto un inutile rimarco sulle generali ben note cognizioni, che voi enunciate p. 19. Non credo, che meriti maggior riflesso il ben giusto merito, che vi date di non avervi lasciato trasportare dalla violenza di taluno, violenza per altro, che sembra incredibile, ove trattavasi del solo esame dei successi fatti, esame che indipendentemente da ciascuno, non appartiene che a noi stessi rettamente instituire. Non supposta però questa violenza non mi sembra niente strano, che due Medici del pari anche istrutti, e sulle precedenze di una malattia, e sul temperamento dell'ammalata, e sui segni con i quali si enuncia il male, lo prendino in vario aspetto, ed io sarò ben lontano perciò di tacciare l'uno, o l'altro d'ignoranza di queste prime nozioni. Veniamo al fatto.

Egli è inopponibile, che furono come dall'istoria,

ria, che vi trasmetto (che quindi innanzi io chiamerò prima, come dirò seconda alla vostra, dall' epoca in cui la ricevetti) marcate con ogni diligenza le eventualità morbose a cui soggiacque la Signora, le precedenze alla malattia, la natura del suo temperamento, e tutto ciò che poteva averle risguardo. Diffatto, permettetemi il riflettervi, da chi più doveano elleno essere colte queste cose tutte nel solo punto di verità, che da quello che per diversi anni ebbe varie occasioni di medicarla? Voi marcate il temperamento, in cui soltanto tutti, e due senza varietà convenite, marcate le malattie sofferte, che indicavano certamente una prava separazione della bile, forse un eccesso di questo umore, fors' anche qualche accidentale ostruzione del fegato, ma essendone ella da queste perfettamente guarita, non cessa, che strana non sia l' assoluta deduzione che ne fate, che tutte queste cose dovessero condurla ad un' epatitide. Vi dimando, queste stesse predisposizioni, unite alle altre notate nella storia, escludevano forse l' idea d' una febbre sinoco-biliosa? Le vive passioni, le eccessive fatiche, l' abuso dei liquori sono l' ordinarie ragioni di queste febbri, dice il Lievtand T. p. p. 28. ove parla delle ardenti, alle quali accordandosi con varj altri notologisti riduce il Causo d' Ippocr., e le biliose di vario genere. Il Selle parlando delle biliose, asserisce, che assaliscono, *tempore æstivo, aut autumnali, aere calido*. Così essendo, non potrete almeno negarmi, che queste cause non sieno co-

mu-

muni a tutte due le malattie, e dovrete poi convenire, che un più scrupoloso esame dimostra nel nostro caso queste stesse predisposizioni, più proprie particolarmente della febbre sinoco-biliosa: nè vale il dire, che le itterizie delle quali non ne ebbe, che una gagliarda, come dalla storia prima, dinotavano il di già incominciato sbilancio organico del viscere; a questo oppone il non aversi giammai riscontrato un ragionevole costante sintóma, che per l' innanzi indicato lo avesse: quanti in pratica non si vedono, che furono bene spesso attaccati da gagliarde, e replicate itterizie, e nullameno perirono di ben diverso male? quindi è che niente toglie alla verità dell' addotto assioma, *morbi sequuntur temperamenta*, che la nostra Signora sia stata piuttosto affetta da una febbre sinoco-biliosa, che da un' epatitide, a questa natura di febbri relativamente appunto al temperamento, *quæque temperies in illud morbi genus quod proxime contingit propendet*, osserva il Gaubio, la nostra Signora aveva soggiaciuto, a questa natura di febbre, sembra, che particolarmente condotta venisse da una facile congestione, e degenerazione biliosa, che facilmente stanziava nel ventricolo, e negli intestini, il di cui stato di debolezza, e di irritamento dipendentemente a questa causa veniva contrassegnato dal facile vomito da cui era affetta di materie biliose, dalle frequenti coliche, dalle cardialgie da cui fu travagliata, dalle febbri di natura gastrico-biliosa, che sofferì; a questa istessa causa devonsi attribui-

re

re le convulsioni dalle quali veniva arditamente presa, che probabilmente formavano quel mal' essere, da cui in certe ore veniva angustiata, ed a cui vi piacque dare il nome di febbre semestre; ben noto essendo che niente più altera il sistema nervoso, che l' alterazione della bile. *Si major bilis quantitas in ventriculi cavitatem effundatur, præ nimio stimulo, & irritatione, nervea ejusdem fibræ convelluntur*, osserva lo Scardon. T. III. Se uniamo a tutto questo il calore eccessivo, come dite, in questi Paesi della passata state, si vede una causa più probabile in esso della ricordata febbre; mentre sarà più ragioevole, che essere dovesse condotta ad una malattia già resa da questo calore costituzionale, come lo furono in Luglio, Agosto, Settembre, Ottobre in questa Città le febbri biliose, delle quali non si presentò a voi opportunità così moltiplicate di medicarne, come accadde a me stesso, di quello che questa causa generale dovesse in lei formare una particolare malattia, un' epatitide, a cui non conveniva esclusivamente il numero maggiore delle rimarcate predisposizioni.

I sintomi coi quali la Signora cominciò a risentire il principio del grave male, a cui soccombere le fu forza, risultano dall' istoria prima, e molto più numerosi, e molto più varj, ed interessanti di quelli, che vi piace enunziare. P. E. voi chiamate gagliarda-infiammatoria la febbre; ella fu colta nel pubblico Caffè, passò per due, e più ore di seguito, come ne fui istrutto, a pubblica ricreazione:

ne: pochi ammalati ho veduti, che colti da grave febbre per diverse ore soffrano il divertimento; alzossi dal letto il giorno seguente, così sembrami che non procedano le febbri infiammatorie; il polso era molle, frequente, concentrato, non v' era dolore alla parte, la respirazione era libera, la febbre aveva quasi decise intermissioni. Osserva il Sign. Cullen, che l' infiammazione del fegato, od epatitide, si accompagna, e si enuncia *col dolor puntorio, ad una grande piressia, ad un polso duro, vibrante, celere, ad orine coloratissime*, art. 416. osserva in altro luogo, *che accresce il dolore nell' esercizio della respirazione;* in generale sono questi i caratteri d' ogni infiammazione, che nel nostro caso non si rimarcarono. Voi però poco considerando i primi 14. giorni rapidamente passate a giudicare dell' ammalata nel decimo quarto. Saggiamente riflette Ipp. ove scrive, *in omnibus obscuris morbis tractandis, oportere Medicum investigare primum morbi insultum:* cambiano bene spesso i mali in progresso di aspetto, ma serbano sempre quella natura, di cui diedero i primi contrassegni nel primo insulto; alla mancanza appunto d' un severo esame, e d' una esatta informazione, che non vi deste la pena di prendere da chi meglio conveniva, forse è dovuta la mancanza in voi di un esatto rapporto dei principj della malattia, ed è forse a questa istessa causa, che devesi la vostra disuasione sulle prime direzioni; altrimenti avreste ben conosciuto, che furono ben a tempo usati i vomitorj,

che fu opportunamente adoperato il salasso, e che sembrava veramente nel caso indicato l' uso della China, contro cui vi scagliate. Che ciò sia avvenuto per errore di esatta informazione, lo si vede più particolarmente p. 5. coodannate in quella l' uso che si fece di questo farmaco, sei mesi innanzi la malattia, senza riflettere, dite voi, sugli antecedenti; ma se consta dalla storia prima, che in Febbrajo decorso foste voi il di lei Medico unitamente all' altro, che da voi precisamente le fu ordinato un numero prodigioso di pillole deostruenti, pubblicamente asserendo, che fino da qoell' epoca vi siete accorto d'attacco di fegato, che seguiste a visitarla come suo Medico fino al momento, che le prescriveste l'uso delle acque di Levico, eiò che successe in Lugho, è chiaro il vostro inganno, mentre da altri non è probabile che siagli stata, nell' epoca ricordata, suggerita malamente la China, che da voi stesso; quando non la prendeste con una leggiera ordinazione di china mista a poca valeriana, che come calmante fu dall' altro prescritta in Agosto; ma questa ordinazione non meritavasi, amico, l' amaro rimprovero di cui la caricate nella non vera supposizione. Tanto più è evidente la non giusta condanna, che date all' uso della China nel principio della grave malattia. Questa febbre si enuncia coi caratteri tutti d' una sinoco-biliosa, accrescono i siotomi aggravanti nell' ingresso di ciascun parosismo, hanno una ben rimarcabile minorazione nel di lui termine: il cel. Cull. rimarca T.

I.

I. p. 215. istit. med. *che tolta in queste febbri la diatesi flogistica, quando si abbia sospetto d' una grande atonia, per cui la malattia possa cadere in peggio*, qualora succedano delle coosiderabili remissioni, *la corteccia peruviana diviene utile*, como lo è *nelle intermittenti*; aggiugne anzi, *che il farne uso in questa circostanza è divenuto di pratica affatto comune*. Onde confermare queste sue idee soggiugne in altro luogo, *essere probabilissimo, che la maggior parte delle febbri continue, denominate biliose, sia un aggregato di specie attinenti alle intermittenti* p. 71. Il Bursieri asserisce al proposito della classe di queste febbri, *expurgata jam gastrica colluvie, & febre mitescente, aut ad naturam intermittentium appropinquante cortice peruviano reliquum febris tollendum*. La nostra Signora non solo godeva remissioni, ma quasi decise intermissioni, non solo erasi tolto lo stato flogistico, ma ben marcatamente passava a quello di vera atonia: che si abbia procurato di togliere la colluvie gastrica biliosa, lo dimostrano le prescrizioni notate; ecco perciò che ragionevolmente sembrami amministrata la China; che quest' uso poi di amministrarla in tali circostanze sia utile, ebbi a confermarmene io stesso nell' anno 1797. 98. in questa istessa Città, in cui ora godo l' onore di scrivervi, ove regnando una morbosa crudele costituzione di febbri nosocomiali putride-biliose, ebbi la soddisfazione di togliere molte ben note persone alle fauci di morte, qualora riscontrai una marcata remissione febbrile, con la sollecita ammi-

ni-

nistrazione della China, quando su' miei proprj occhi ne piansero ben molti le desolate famiglie, ai quali nell' istessa circostanza, o non la si volle prestare, o lo si fece fuori di tempo, vale a dire quando dal grave irritamento, prodotto dall' aere bilioso riassorbita materia, caduto il sistema nervoso in una decisa atonia, i fluidi tutti aveano guadagnato una farale irreparabile degenerazione. Che l'amministrazione di questo utile farmaco, anche nel nostro caso abbia in parte giovato, lo dimostra ad evidenza il miglioramento successo appresso, come dalla storia; quindi lontano dal convenire nella accusa, permettetemi il dirlo, non esito a credere, che se l' ammalata avesse insistito in quell' epoca nell' uso più generoso della China, come si voleva, forse ben diverso non ne fosse stato l' esito della malattia: ella si sospese per quelle eventuali combinazioni dal Medico bene spesso indipendenti; quindi cadde la macchina nella minacciata atonia, prese maggior grado la degenerazione de' fluidi, prodotta dall' universale assorbimento della bile, il vomito, e la nausea, sintomi principali si fecero tanto maggiori, quanto questo umore bilioso più ristagnava nel ventricolo in cui rigurgitava, *nausea, & vomitus exoriri solet ex afflictione ventriculi ab acri, & bilioso umore ejus tunicas mordente*, lo insegna il River. ed ecco, da tutto ciò ripetono l' origine quelle ardite convulsioni, che ebbero luogo verso il decimo secondo giorno, per cui in riflesso a tutto questo sembra, che prescritta

si

si avesse la leggiera decozione di China valeriana, e liq. anodino dell' Hoff. (1) che come dannoso stimolante voi ricordate p. 20. ch' ella non sia stata dall' ammalata sofferta, ciò non prova, che irragionevolmente siasi amministrata; quante volte non accade, che il più innocente medicamento non venga sofferto da una particolare idiosincrasia? quante altre, le voci degli astanti, la propria vaga disuasione, non rifiuta l' ammalato dall' uso del farmaco il più utile? e che perciò? ne sarà accusabile la prescrizione?

Eccoci giunti al giorno decimoquarto di malattia in cui p. 20. notate esattamente ciò, che credeste avere riscontrato: a prima vista sospendeste i rimedj ordinati dall' altro, facendovi una ben diversa idea della malattia. Sembrava veramente necessario l' intervento dell' altro, come altrove vi rimarcai, sembrava che un maggiore risguardo si richiedesse a chi spesso attrovandosi con voi, dicesi, che altrimenti proceda a vostro risguardo: la libera enunciazione delle proprie idee onora l' uomo leale, e franco; questa però devesi fare alla presenza di chi crediamo ingannati, e soffre questa, che ci venga al discorso, opposto il fatto. Ritrovaste dannosa, dopo dati i più serj riflessi al caso, la mitissima prescrizione della China di sopra enunciata, la sospendeste perciò, ma vi confesso, che non mi sembrano in uniformità di questo procedere le vostre prescrizioni del giorno 15. secondo di vostra visita; e vi veggo segnare una massa di pil. deostruen-

struenti (2), indi la decozione del Salvadori (3) di cui vi siete dimenticato di farmene cenno, come vi diceva, ciò che non cessò di sorprendermi: è perciò, che meritavano bene d'essere nominate queste non indifferenti prescrizioni, mentre l'una, e l'altra, e specialmente la seconda mi sembrano stimolanti d'un grado molto più vibrato della leggiera condannata decozione. Io non vi ricercherò con quali indicazioni faceste queste prescrizioni, ma mi sarà forza conchiudere, che o malamente accusaste, e sospendeste la leggiera nominata decozione, o per pari ragione, togliendo in essa uno stimolante, con molto maggior torto sostituiste a quella le vostre ordinazioni. Voi dite che di seguito alla sospensione del mal appropriato stimolante, vedeste un miglioramento; ma se il peggioramento dipendeva dalla proprietà di quello, come sostituendone uno della stessa classe, e di molta maggior forza, vedere potevasi miglioramento? Questo in realtà non vi fu, come dalla storia prima; e cosa dovremmo accusarne? Io non incolperò neppure l'amministrazione dei ricordati generi da voi fatta, ma più giustamente la natura perversa del male, che seguiva esattamente il suo corso.

Premesse queste dovute osservazioni sulle precedenze alla malattia, e sul di lei corso fino al decimo quarto giorno, in cui fu curata da altra mano, mi giova ora seguirvi passo passo nelle vostre osservazioni.

Voi confessate la febbre remittente p. 20. accor-

da-

date un vomito parziale, volete la faccia infiammata, convenite del dolore nervoso al vertice del capo, del dolore ottuso al destro ipocondrio, e col confronto di questi sintomi con le precedenze, su di cui ebbesi già discorso, stabilite la malattia una vera epatitide biliosa sanguigna. Devo riflettervi in primo luogo, che è ben vero, che il Riverio, da voi lodevolmente citato, tra i segni essenziali dell' epatitide ricorda la febbre, che per lo più si esacerba la notte, e che è più, o meno acuta, ma oltrechè la febbre stessa non fu dell' acutezza ricercata dal Riverio, come altrove esposi, è rimarcabile che per riconoscere questa malattia, ammette lo stesso Riverio, tra i segni essenziali, la gravezza al destro ipocondrio dipendente dalla distensione del fegato, il dolore acuto, la difficoltà della respirazione, veg. Riv. Cap. XVII., li quali sintomi non sono minimamente da voi stesso nella storia seconda marcati, come in fatti non esistettero. Se particolarmente dal rossore della faccia, che come apparisce dalla istoria prima, voi arguiste il disordine del fegato, questo segno, oltrechè non essenziale, è anche comune a diversa natura di febbri, e tanto più s' egli è vago, parziale, come lo si riscontra essere stato dalla storia prima; egli in questo caso dipende variamente, o dalla spasmodia de' vasi maggiori, o dalla atonia dei vasi superiori, o dalla sottigliezza del sangue. *Interdum gena rubent*, osserva il Sig. Huxam, nelle febbri nervose; è rossa la guancia nelle febbri etiche, spesso nelle pleu-

ri-

ritidi si rimarca un rossore gagliardo, e costante alla parte del lato affetto. *Color ruber apparet ubi magis tenuis sanguis est, tunc simul plerumque acrior, & tenera admodum vasorum compages est unde sepe in genis color roseus apparet.* Van-Swiet. aff. 1170. Quanto al dolore voi stesso lo confessate ottuso, questo dolore essere dovea acuto, così lo dichiarano il Cul., il River. stesso, il Savag., l'Ettmul., voi però, ciò che è essenzialissimo, non rimarcaste, che questo dolore non ebbe origine che in decima giornata, qualunque egli sia stato; ciò che essere non poteva se la malattia fino dal principio si fosse dichiarata, od infiammazione, od epatitide, di cui ne è il segnale essenziale. Il dolore, che travagliò innanzi la malattia, e nei primi giorni lo si rimarcò precisamente al lato sinistro, sotto alle coste spurie, il quale quantunque spesso si aggravasse, non era però che moderatissimo. Come poi questo ottuso dolore abbia avuto luogo al lato destro m'ingegnerò di dichiararvelo di seguito. Da voi stesso perciò concepirete, che non ammessi questi dati, senza grande fondamento, ammetteste la nativa imbecillità del viscere del Fegato, di cui la nostra Signora non aveva avuti ben marcati contrassegni, che nelle sole itterizie sofferte, e da cui, onde toglierne il sospetto, erasi perfettamente rimessa.

Se non che vi confermò nella vostra diagnosi p. 22. il dolore acuto al vertice: ma se questo segno è quasi generale a tutte le febbri continue; se è proprio particolarmente di quelle, che hanno origine

gine da una biliosa degenerazione, ciò che è particolarmente rimarcato dal cel. Ettmul. ove ricorda tra i segni di questa natura di febbri, *cephalalgia tensiva, & gravativa*, e come opportunamente vi dichiarerò; d' altronde se questo segno di cui ne fate grande conto, dai più celebri osservatori come dal Cul., dal Sauvag., dal Bousq., dal Quarini, dall' Ettmul., dal Sagar, dal Bursieri, da Boher., dal suo stesso comment., non è marcato, nè nell' infiammazione del fegato, nè nell' epatitide, bisogna convenire, che non sia così comune, nè così essenziale a questo male per dichiararlo tale col suo solo appoggio. Se di più rifletterete, che questo dolore accresceva, minorava quasi del tutto, si toglieva nel principio specialmente della malattia, a seconda che il parosismo febbrile od accedeva, od era nel suo stato, o nella sua declinazione, vi confermerete di più per crederlo piuttosto sintoma febbrile, che dipendente dall' organico disordine del fegato.

Del pari devo riflettervi sul vomito, che voi volete p. 23. dichiarante l'epatitide pronunciata. Egli ebbe origine con la febbre a cui dal suo corso sembrava, che parimente servisse. Supposto il bilioso innegabile temperamento della Signora, supposto lo stravaso, permettetemi un momento, di questo acre umore nel ventricolo, supposta una febbre continua remittente di bilioso carattere, niente doveva sorprendervi questo sintoma, dichiarato già caratteristico di queste febbri. *Si Pylorus ab irrita-*

ritatione quapiam gravis contrahatur, mediantibus fibris circularibus, & transversis insequitur totius stomachi, & gulæ convulsio unde vomitus, così asserisce il cel. Ettmul. p. 197: che la bile sia capace di produrre questo irritamento è fuori di dubbio, che questo umore non dipendentemente al disordine organico del viscere, ma per solo effetto di una eccedente quantità stagnasse degenerato nel ventricolo lo dimostrò il fatto; quindi perchè si dovrà ammettere nel nostro caso questo segno così evidentemente proprio, e dichiarito della natura della febbre, come dichiarante un' epatalgia, od epatitide, di cui tutto accordando, non deve essere risguardato che come segno non essenziale? *La nausea, il vomito, il singulto non sono fenomeni essenziali necessarj, e costanti nell' Epatitide*, riflette il Sig. Bousquilion. A tutte queste ragioni si aggiunga, che quand' anche lo si volesse sintoma indicante, egli dovea essere costante, ciò che non fu; memori del precetto di Sennert. de indicat. *indicans symptoma permanens necesse est esse*, p. 410.

La giacitura da cui traete grande prova al vostro assunto con l' appoggio del sempre lodato River. p. 25., non poco appunto giova a mio credere, a far dubitare della vostra Diagnosi: è rimarcabile però, che il River. chiama la giacitura sopra i lati, *difficilior*, il Cullen asserisce, *che non giace l' ammalato che sulla parte affetta*, *difficilis*, dice il Soavag., *in alterutrum latus decubitus, ac evolutio*. Avvenne a me stesso di curare due Epatitidi;

gli

gli ammalati non potevano giacere che al destro lato. Ora questi fenomeni non si osservarono costanti nella malattia; è certo, che presceglieva l' ammalata, prima che voi la vedeste, la giacitura nel lato sinistro, consta che non ebbe questa giacitura tanto in orrore anché nella veemenza maggiore del male, che di seguito la prescelse di nuovo; voi stesso, comunque sia, confessate, che solo nella veemenza del male giaceva supina: da tutto ciò è innegabile la varietà; ora questa varia giacitura non è quella che contemplano i citati autori, dipendente dal disordine organico del fegato, che certamente non dà luogo a varietà ne' suoi effetti. Che se come è di fatto, dopo già scorsi molti giorni di male, e nella veemenza stessa, siavi accordato, giaceva l' ammalata supina, nasceva ciò dalla grave debolezza da cui era affetta, ciò che comunemente vediamo in qualunque grave malattia, come venne anche osservato dal cel. Van-Swiet. p. 734. *Decubitus in dorsum virium resolutionem ostendit.*

Voi calcolate molto la nausea p. 25, e quella del brodo particolarmente: abbastanza vi parlai del vomito, che suole essere quasi costantemente susseguito dalla nausea; non mi resta che il riflettervi, che del pari la nausea, dai più celebri nosologisti, non è risguardata qual segno essenziale delle Epatitidi, quanto e la nausea, ed il vomito sono riputati tra i caratteristici segni delle febbri continue remittenti, e particolarmente di quelle che ripetono

no la loro origine dalla degenerazione biliosa, o dal di lei estravaso. *Nausea fit ab aere bilioso*, dice il Boerav., soggiugne in altro luogo, *bilis cystica per febriles æstus incensa, & corrupta, cum in ventriculo defertur, nauseam producit*. E' certo che la nausea rifiuta particolarmente i cibi grassi, tra' quali ha luogo il brodo; quindi alla natura del sintoma devesi attribuire il particolare vostro rimarco. Le varie vicende di più, che fece nella Signora la nausea, relative certamente allo stato febbrile, dimostrano più evidentemente, che a questa, non all' immaginato disordine ella serviva.

Quanto al dolore *ad jugulum usque*, che (p. 26.) rimarcate come segno particolare, è rimarcabile l' osservazione di Galeno. *Si vero gibba in parte inflammatio hæserit, tunc major inter respirandum dolor, ad jugulum quandoque protensus observatur*. Areteo altresì tra i sintomi, che indicano il fegato suppurato enumera *dolorem acutum ad jugulum usque pertingentem*. Il Riverio lo indica di seguito al dolore gravativo, che affligge la regione del fegato. Il primo lo ammette indice dell' infiammazione alla parte convessa, quindi malamente lo arguiste indice d' infiammazione alla parte concava; il secondo indica con questo la suppurazione già fatta, come dunque poteavi essere indice d' infiammazione futura? il terzo vuole, che dipenda dall' estesa dell' infiammazione, dinotata già dal dolore acuto della regione; sembra, che con il River. convenga anche il cel. Etmul., ove dice, *in graviori malo*

dum

dum æger inspirat, dolor ad jugulum ascendit, propter pondus hepatis inflammati, diaphragmati juxta connexionem hujus cum corde alligati, p. 338. Ma voi stesso non annoverate tra i segni questo acuto precedente dolore, la respirazione fu sempre libera, perchè c' indicasse la tumefazione del viscere. Ecco perciò che questo dolore, che non fu che vago, che non fu mai tormentoso, devesi a mio credere piuttosto attribuire all' irritamento che vagamente soffrivano i nervi, ed a' parziali stringimenti, dipendenti dal riassorbimento della riconosciuta acre biliosa materia.

Pag. 26. fate un inutile Episodio, che non avendo luogo alla malattia, non merita i miei riflessi, tanto più, che credo giustificate le direzioni dell' Autore della prima storia, e che mal volentieri soffrirei esporvi ciò che potesse spiacervi.

Voi passate p. 28. a dimostrare, che succedere doveane la suppurazione; ma permettetemi, amico, qui non si tratta d' ipotesi teoretiche, fatti vi vogliono, od in loro vece ragionevoli, e probabili deduzioni: ammessi come veri, come precisi, come inequivoci i dati anteriori, vi potrei anche accordare, non senza azzardo, che fosse stato permesso il sospettare la suppurazione, ma se questi dati come vi dimostrai vacillavano, ma se i fatti stessi doveano essere presi in ben diverso stato, ed aspetto, come si doveva attenderla? Voi però volete che essere dovesse, ricordate l' affor. di Boerave, *ex duratione inflammationis non pessime ultra triduum*:

ma

ma questo cel. aut. nota innanzi, *ex signis progressis inflammationis in loco*, ciò che dalla storia prima, e dalle avanzatevi osservazioni, minimamente non risulta; *dolore inflammatorio*, segue egli, *ictero flavo in oculis, cute, urina, fæce alvi, apparente febre acuta, ex mutatione symptomatum &c.*; ed il lodato Sauvag. *cum suppuratio in hepate instituitur tumor hypochondrii fit major, dolor constans, sitis urget, lingua sicca, & aspera est:* di questi precedenti sintomi voi stesso ne rimarcate assai pochi, e meno essenziali; nella prima istoria appariscono ben diversi. Come perciò si poteva ragionevolmente attendere la predicata suppurazione? Il non esservi stata risoluzione in una grave malattia nel decimo quarto, l'aumento della febbre verso il vigesimo, qualche vago brivido, veramente non marcato in quest' epoca nella prima Istoria, non bastavano, per quanto io mi credo, ad indicare nel nostro caso una suppurazione, quando dai segni precedenti non era indicata. Non mancavano questi nell' uomo del Morgagni da voi citato p. 29, ed a quello sarebbe convenuta la predizione del Riverio. Non nel nostro soggetto, che nei critici giorni da voi marcati diede i contrassegni del turbamento beosì che suol produrne un' imperfetta crisi di una grave malattia, ma non mai quelli d' una suppurazione di fegato, di cui erano nulli i segni della precedente infiammazione.

Ammessa la suppurazione già fatta, voi volete (p. 30.) comparsa anche la materia suppurata, e

ta-

tale vi piace caratteristicarla, perchè comparsa in copia grande, perchè comparsa in critica giornata; trattandosi però di cosa di fatto, che vi veniva contrastata, non soddisfaste pienamente il mio desiderio, mentre mi attendeva, che ne aveste altresì precisati i caratteri per i quali l'avete riconosciuta marcia, ed era ciò tanto più necessario, quanto comunemente dicevasi che aozi e privatamente, e pubblicamente con ogni costanza aveste asserito, all'epoca della comparsa di questa materia, che co' vostri occhj in essa vi venne fatto di riconoscere pezzi di fegato già guasto, e corrotto; questo fatto, vi replico, sembrami che meritasse maggior precisione. Che che ne sia però rimarco nella prima istoria, che la prima materia dall'Autore della citata istoria non veduta, che nei rimasugli aderenti per anco alle lenzuola, sembrava sangue misto a bile. Per vostra stessa confessione la seconda volta sortì del sangue parimente misto a bile, così la terza, nella quarta successe un semplice scarico bilioso: che poi queste materie avessero avuto codesto tristissimo odore, la dichiarita acrimonia, dovendosi appoggiare ai fatti sembra che l'odore, comechè certo non felice, non fosse neppure così orribile; mentre essendosi per molte ore guardata questa materia in luogo assai esposto, non lo si riscontra, e quanto poi alla sua acrimonia, non la indicarono le lavate lenzuola, che per molti giorni le contennero, senza che ne soffrissero punto. Dedurre quindi si vuole che mancando queste materie, e del

ri-

ricordato pessimo odore, e della acrimonia marcata non si possono fondatamente chiamare col nome di marcia; circa al colore poi più, o meno oscuro, dipendeva questo probabilmente dalla maggiore, o minor quantità di misto sangue, e dalla densità maggiore, o minore della bile di cui erano uo composto. E' comune a qualunque malattia la crisi nel vigesimo, vigesimo primo giorno; quindi neppure questo rimarco giova a mio credere a provare queste materie dipendenti dal fegato infiammato, e suppurato, piuttosto che crederle effetto di un' imperfetta crisi d' una febbre sinoco-biliosa-putrida ec., nel di cui corso sogliono comparire, senza prodigio, di queste materie, come nota il Sig. Huxam, *alvi dejectiones in his febribus maxima in parte fatent, virides, livide, vel nigre sunt, sepius sanguinem, & seva tormina habent conjuncta*, de febr. putr.: l'ammalata di fatto fu travagliata, e nell' atto di espellere queste materie, ed innanzi da colici dolori, ciò che quadra perfettamente con l' osservazione, che l' ammalata stessa avesse già un' inclinazione, siami permesso il dire, a tale natura di evacuazioni, lo prova il ricordato fioe nell' istoria prima, della prima itterizia sofferta dalla Signora con l' evasioni di consimili materie, si dovrà dunque anche in quel tempo ammettere la suppurazione del fegato? Mi ricorda di avere nell' Agosto passato assistito un Nob. Ragazzo di questa Città ammalato di febbre putrido-biliosa, che nel vigesimo primo giorno precisamente evacuò per secesso una copia prodi-

digiosa, come da molti può farsi testimonianza, di materie consimili sanguigno-biliose d'una nerezza estraordinaria, e ne guarì perfettamente. nella pratica medica non sono certamente rari questi casi. Nemmeno deve sorpreodere nell' addotto caso la quantità; lo stesso Van-Sviet. affor. 740. dice *observatur post fervidissimas estates pregressas autumnum hemitritearum febrium feracissimum esse, omnibus talibus egris bilem corruptam ingenti copia sursum, vel deorsum prodire*. Sembra di fatto, che il ventricolo, e gl' intestini fossero pieni di questa materia, che eliminarono in così grande, non però estraordinaria copia. Cooseguentemente a questa evasione, che pur volete marcia, notate seguito un flusso epatico di triste qualità. Ma permettetemi: se la materia evacuata aveva tutti i caratteri della marcia, ella oon poteva comparire un flusso epatico, che il Sovag. definisce, *cum purus putus sanguis sine torminibus effluat*, p. 172. Se poi avete voluto significare ciocche precisameote chiamasi hepatirrea, cioe *fluxus seroso-cruentus, simulque bilioso-purulentus*, a questo non conviene nè la vostra descrizione stessa delle materie evacuate nell' ultime volte, nè la brevità di questo flusso nella nostra Signora, flusso che suol seguire molti mesi come si raccoglie da tutti gli osservatori, e che ebbe termine in essa nel breve giro di due giorni.

Lontaoo dal farvi parola su tutto ciò che non ha risguardo alla malattia devo in questo luogo rendere dovuta testimonianza alla verità. Voi vi sorpren-

dete p. 32. 33. che si abbia dubitato, e ricercato del luogo per ove abbia potuto avere sortita la marcia del fegato, quindi dottamente erudite del modo come succeda. Da quanto mi venne asserito, siete in errore; la sorpresa comune non era già che pel colodoco, indi per gl' intestini ciò fosse accaduto, ma che per questa istessa strada avesse avuto luogo la sortita del fegato stesso corroso, e guasto, come non avevate mancato di asserire. Voi però ora ragionate di marcia, e di questa si parli; in primo luogo mancano i segni per riconoscerla, anzi dal fatto apparisce assai diversa la materia a cui date questo nome. Le conseguenze a questa evasione supposta marcia mancano affatto, voi stesso rapportate l'affor. di Boerav. 940; indi nella vostra istoria asserite, che si fermarono i vomiti, quando altrimenti accrescere doveano; del pari le evacuazioni del ventre comparire dovevano della natura da Boer. indicata, doveano seguire per qualche tempo, mentre l'evasione d'un tumore interno, che deve farsi strada per canali così angusti, non potrà mai farsi in brevi istanti, ed avere una così corta durata, senza dare mai più il minimo contrassegno della materia, che rinchiudeva. Di più: data l'evasione di tanta marcia, che si fosse partita dal fegato della qualità da voi giudicata, il celeb. Osservatore ragionevolmente rimarca, che brevemente l'ammalato si muore; nel nostro caso l'ammalata per vostra stessa confessione anzi migliora, e vive dipoi un ben rimarcabile numero di

gior-

giorni; tutto questo non è combinabile nè al fatto, nè alle addotte supposizioni, nè alle osservazioni più accreditate.

Chiamate (p. 34.) prova luminosa', prova evidente del vostro assunto la seguita catastrofe nell' ammalata dopo a quest' evasione; avreste voi potuto chiamare più enfaticamente la prova stessa del fatto, che vi diede contrario giudizio? Come mai, adonni appunto come voi dite dei soli *materiali lumi della medica scienza, e della soda pratica*, dopo tutti i già fatti riflessi, e sui sintomi caratterizzanti la malattia, e sul suo progresso, e sul modo, e natura della successa evasione, dalle conseguenze che rimarcate si poteva dedurre un aperto tumore nel fegato? Vi rimarcai altrove che niente può sorprendere la copia della sortita materia, la quale quantunque, come è ben noto, venga elaborata nel fegato più del dovere in istato di malattia, geme continuamente nel ventricolo, e negli intestini, ove si raccoglie, ove unendosi agli altri umori tutti, alle eterogenee materie, in tutto questo canale esistenti, comparisce opportunamente per secesso in grande sorprendente copia, degenere nel suo colore, nella qualita, a seconda delle eterogenee materie con cui si combinò, e della più o meno lunga stazione che sofferì nel canale stesso; quindi saggiamente rimarca il Sig. Lieutaud T. I. p. 28. parlando di quelli, che sono affetti da febbre biliosa, *le loro scariche per secesso sono talvolta di bile rugginosa; questa evacuazione è alcuna volta così copiosa, che si po-*

potrebbe prendere per una vera collera, mentre ne sarà spesso anche per vomito. Ciò posto, in qualunque caso avvenga di vederne tanta quantità, servirà di prova luminosa per crederla dipendente dal disordine organico del fegato? Si abbassarono dopo a questa evasione gl' ipocondrj; è rimarcabile, che non furono mai molto elevati, ma tutto accordato, non segue forse l' abbassamento di questa regione qualunque grande evasione? La cessazione degli aggravanti sintomi non si doveva piuttosto attribuire alla grave debolezza in cui cadde dopo quest' evasione l' ammalata? a quel languore che segue costantemente una secrezione, ed escrezione non naturale? forse alla mancanza della presenza di tanto stimolo interno? *Si hi humores præcipue evacuentur, a quibus morbus habet originem, sequitur aliqua morbi mitigatio*, come osserva Sennerto. Che questa materia evacuata non si dovesse, che ad una crisi sintomatica, e perciò cattiva, come la chiama lo stesso Sennert., minimamente all' evasione d' un interno tumore, lo dimostrò il sollecito repristino de' più feràli sintómi, da quel ben leggiero miglioramento, che dopo questa ne avea risentito la Signora momentaneamente.

Voi date nuova forza al vostro argomento (p. 35.) marcando la sopravvegnenza del singulto, avanzate l' aff., *singultus oriri potest ab effuso copioso sanguine;* oltrechè quivi mi sembrate in contraddizione, mentre sembra ora, che la materia sortita sia stata sangue, in iscambio di marcia, di fegato,

to, di bile, è anche a riflettersi, che non ha risguardo questa osservazione ad una picciola sortita di sangue, commista ad altre materie, come fu nel nostro caso, ma ad una grande perdita di questo vitale umore: fa l'istessa osservazione Ettmuller: *Largior fluxus sanguinis inter cætera singultus efficit;* ciocchè, come vi diceva, qualora vogliate convenire con voi stesso, e col fatto, non fu. Diffatto il sintóma ricordato non fu che momentaneo, non ebbe la nostra ammalata che pochi colpi di singulto dipendenti forse dallo spasmo accidentale del ventricolo, ciò che non è solito avvenire nel caso ricordato in cui è pertinace il singulto. Il dolore all' epigastrio, ossia quel senso d' irritamento, che a tutti due nella pressione risentiva, cosa veramente comune nella febbre ricordata, erasi tolto, non però al ventricolo. Ma ciò che vuol' egli dire? Se realmente la malattia fosse stata un' epatitide, come mai il fegato con una lesione di quella natura, che dato avesse luogo a tanta materia dovea rendersi momentaneamente insensibile senza passare a deciso stato gangrenoso? Non dovea almeno risentirne l'ammalata senso di gravezza? Si lagnava ella però d' igneo ardore di puntura; questo ardore, soffrite di rimarcarlo, cominciava al ventricolo, si diffondeva fino al resto, e ciò non succede egli quantunque volte un' acre materia viene evacuata? Non succede spesso dopo l'uso dei purganti drastici? Perchè ricercare una causa ascosa di ciò, che da se si appalesa?

Ri-

Riguardo a tutto ciò che ricercate p. 36., onde non togliersi inopportunamente dall' argomento, voi avete la mia risposta nella mia opinione sulla malattia.

Ora quantunque la malattia già nel suo colmo, e senza crisi perfetta di sorte minacciasse nell' epoca da voi ricordata p. 38. di troncare i giorni all' infelice Signora; pronostico che in quest' epoca fu liberamente fatto anche da chi, voi diceste, che ne assicurava la vita; erudito dal cel. Van-Swiet. a ff 85. ove dice, *nisi humor biliosus corruptus in ventriculo hærens sponte, vel arte excutiatur, in fine febris, putridissima diarrhœa oborta, prostratis subitissime viribus, sæpe pereunt ægri:* ed altrove, *circa finem febris diarrhœa putridissima biliosa nascitur, fractis jam a pregresso morbo viribus periculosissima;* non dubitava, dissi, l' autore della prima storia, che succedere dovesse, quanto più sembravagli, che avesse lasciata una inerte natura, troppo in balia di se stessa. Voi notate altresì a questo solo passo il dolore di stomaco, che realmente (come dalla storia prima) vessò varie volte l' ammalata, dolore che tanto più indicava la forza della bile su questo viscere, come saggiamente osserva Delab. Sylv. p. 513: *dolores in præcordus, ac in primis in superiore ventriculi orificio, deducimus a bile solito acriore, effervescente in ventriculo inhærente, ibidemque orificium ejus superius potentius afficiente, ac rodente.* Indicate di seguito il dolore di schiena ricordato da Ippocrate, ma questo dolore che non fu, che vago,

co-

come quello, che sopraggiunse ai lati, ed assai leggiero, oltrechè d' una cortissima durata, ciò che attribuire si poteva ai nervi semplicemente vagamente irritati dalla riassorbita biliosa materia; tutto anco accordandovi, è poi comunissimo alle febbri biliose, *postquam he febres in pejus ruunt, eveniunt summæ præcordiorum anxietates, epigastrii, aut lateris dolor acutissimus, ardor interiorum partium, singultus &c.* osserva il lodato Bursieri. Come dunque dopo tutto ciò ch' io mi feci un piacere di riflettervi, potevate mal soffrire (p. 39.) che diversamente da voi si opinasse? Sarà perciò accusabile chi lo fece coll' appoggio del creduto almeno più sodo ragionamento, con quello delle autorità le più illustri, ed evidenti? con la ricerca leale, ed ingenua del solo fatto? coll' esibire a voi stesso, come ne fui informato, tempo ed opportunità di conciliare le diverse idee; esibizioni, a cui vi toglieste in una maniera, che la vostra ben nota delicatezza, e polizia di procedere, pare comportar non lo dovesse?

Sebben altrove qualche cosa vi marcai sul da voi notato flusso epatico, non posso dispensarmi dal qui marcarvi di nuovo, che sembrami veramente estraordinario il suo termine in due giorni, come notate p. 39, mentre è ben noto che questa morbosa affezione, quantunque volte succeda, dura fino a sei mesi; ma voi ritornate alla sete che quivi volete, non più segno patognomonico indicante l' infiammazione del fegato, ma indice generale

rale della seguita suppurazione del viscere: non v' ha dubbio che da molti Autori, ciò che mi giova ripetervi, questo sintóma è numerato tra i segni non essenziali dell' uno, e dell' altro stato; ma non v' ha dubbio altresì, che devasi accompagnare, specialmente nel secondo, ai sintómi caratteristici che pur mancarono. *Ubi hepar*, riflette Boerav. *consumitur cum tabe lenta ictericea, cum febricula assidua, siti intollerabili, debilitate summa, anxietate inexplicabili, urina fere nigra, timpanitide, fluore alvi sanioso fœtidissimo &c.:* ora la maggiorità di questi sintomi non sono da voi stesso marcati. C' è poi di più, che questa sete *individua comes putridi herentis in ventriculo*, come dice il Boerav. non era certamente del grado da voi marcato; quegli stessi testimonj ai quali voi reclamate, sembra che autorizzino questa proposizione.

Appellate (p. 41.) al più bravo Pratico, perchè vi dica se nelle febbri biliose si dà una sete ardente? Io perciò non farò che rendervi varie testimonianze de' più bravi Pratici osservatori, onde ne abbiate la ricercata risposta. Riverio da voi meritamente lodato, e dalla di cui autorità traeste in qualunque modo i maggiori appoggi al vostro assunto, decisamente descrive la febbre biliosa così: *Biliosam febrem indicant, calor urens, pulsus valde frequens, & velox, urina flammea initio semper cruda sine sedimento, nausea, vomitus, dejectiones biliosæ, magna anxietas, oris amaritudo:* in questi sintómi sembrami riscontrare appunto i primordj tutti

del-

della malattia in questione, ciò che risponde anche alla ricerca, che fate p. 36. ai studenti medicina. Aggiugne il sintóma ricercato, *sitis ingens &c.* Ettmullero de feb. rimarca, *nec signa continuarum remittentium quoad cætera adest sitis*. A questa apecie certamente appartengono le febbri biliose. Il Lieutaud T. p. parlando delle biliose dice: *i pazienti sono tormentati dalla sete, che fa testa a tutti i rinfrescanti ec.*: il Bursieri, *Tertiana continua biliosa, ut plurimum inter cætera comitatur siti, vigilia &c.* Il Guldetti osserva, *sæpe biliosis succedunt inquietudo insueta, squalor, sitis, ventris tumor*. Huxam de feb. asserisce, *sitis in febris biliosæ incremento, plerumque est ingens, ac vix numquam restingui potest*: della costanza di questo sintoma nelle febbri di carattere bilioso sembrami, che ne dia una ragionevole spiegazione l'altrove lodato Delab. Sylv. p. 513: *sitis gravis, & molesta causa est ipsa bilis tum per se acrior, tum ab effervescentia febrili acrior pejorque facta*. Non cessa però che a ragione, come altrove marcai, non venga notata la sete dal Morgagni, come segno dell'epatitide, ma ella in questo caso è combinata ai certi segni patognomonici, che in unione con essa la indicano, e per cui viene da buoni Pratici nel vero caso riconosciuta.

Seguendo il mio sincero costume, il progresso della malattia (p. 42. 43.) per niente sembrami che renda più distinta la volata epatitide. Sappiamo che qualunque grave malattia superato che abbia lo stadio acuto, passa a quello di cronico, e queste

ste febbri particolarmente prendono quel carattere, e quei cambiamenti che dipendono o dalla costituzione morbosa, o dallo stato di maggiore, o minor forza dell' ammalato, o dal grado maggiore, o minore dell' acrimonia dell' umore peccante. Quindi saggiamente a questo proposito osserva il Guidetti, *autumnales biliosa tertiana fiunt duplices remittentes, mox continua, & pernicioſa*. Il cel. Huxam nella costituzione del 1771. osserva, *febres biliosa incipiebant tertianarie typo, inde duplices, postmodum continuæ, tandem pernicioſe evadebant*. Rimarca altresì l' Ettmullero, che le febbri continue acute dipendenti dell' acrimonia biliosa passano allo stato di lente nervose, e ciò succede come osserva il Sign. Bucham, qualora il soggetto che soffre, ripeta forze maggiori e dalla gioventù, o da una buona costituzione organica. In questo caso hanno precisamente origine i sintomi, che all' epoca ricordata nella prima storia, dal cambiamento della febbre succedero nel soggetto, e tra gli altri il rimarcato segno descritto dall' Ettmul. p. 725. *pulsus celer ad parvitatem declinans*.

Gli viene negli ultimi periodi della vita amministrato il Kermes, ed altri farmaci (p. 45.) con vostra sorpresa. Veramente per quanto ne fui istrutto, e come apparisce dalla prima storia, di questo Kermes non ne prese l' ammalata che un grano, avendosi sospesa l' ordinazione, non già perchè si temesse la riproduzione del vomito, che incertamente assaliva l' ammalata, e che da due giorni

ni

ni innanzi era reso più forte, ma onde non tormentarla maggiormente nel giornaliero discapito, che a colpo d' occhio aumentava. Gli altri farmaci prestati, come vedere si può dalla vacchetta dello speciale, non furono che semplici calmanti, a per togliere l' ammalata all' impeto delle convulsioni da cui veniva orribilmente aggravata, e per calmare quell' interna ambascia da cui era tormentata. La diversità del fatto toglierà la vostra sorpresa. Io però memore del precetto di Celso, *turpe derelinquere egrum longioris vitæ gratia*, non avrei certamente comportato di abbandonare l' ammalata per tanto tempo al solo oggetto di lasciarla tranquilla; quando d'altronde non conoscendo noi precisamente il grado di vitalità, e di reazione della macchina animale, non possiamo perciò giammai essere a portata di vedere dimostrativamente l' impossibilità d' un migliore evento, che spesso con sorpresa la natura dall' arte opportunamente ajutata ci fe' vedere.

La diversità che rimarco (p. 46.) nel racconto che voi fate sull'occorso dialogo, avrebbe ricercato veramente una dilucidazione. Ella però consta dal pubblico vostro pronostico, consta abbastanza dall' altrui lealtà, che diede in iscritto nelle mani del Nob. Soggetto, preside dell'Officio, innanzi la sezione del cadavere, la propria opinione, certamente ingenua, verificata, e lontana da quell' accortezza di cui sembrate accusarla; seguendo però il proposto piano, si segua ad altro risguardante l' argomento.

Il fegato di fatto fu trovato nella sezione del cadavere perfettamente sano come lo era promesso dalle congetture già fatte, ed anzi leggendo la vostra stessa esposizione della sezione prodotta all'Officio, non si riscontra in essa, nè la mancanza del solco transversale, che avevate bensì sul momento della prima apertura enunciata, ma che comparve a vista d' ogni uno posto il fegato nella vera situazione, nè la durezza della sua interna sostanza, nè il colore oscuro sanguigno che notate (p. 17.); vi adirata perciò, perchè non la si volle un' epatitide? Possibile, che una malattia così violente, un attacco così deciso al viscere del fegato non avesse lasciata la minima traccia d' avere esistito? Se non sono nuovi nella pratica medica i tumori metastatici (p. 49.) deve riuscire ben nuovo, che un viscere, che ad ogni forza si vuole affetto, che un viscere così delicato come lo è il fegato, passi dallo stato d' infiammazione a quello di suppurazione, causi la morte del Soggetto, e lo si ritrovi perfettamente sano, a segno di farci concludere col solo forzato ragionamento, che dovea essere stato leso. Deve riuscir nuovo, e sorprendente, che in corso di malattia si abbiano veduti pezzi di fegato a sorore, marcia ad ogni carattere partita da questo viscere, che cessi in breve spazio di tempo questa evasione, che essendo l' ammalato nel rimarcato languore, assalito da febbre atrofica, possa cicatrizzarsi il fatto ulcere nel fegato, che nullameno dopo questo pensca l' ammalato, e che

il

il fegato non dia il minimo contrassegno di mancanza, di lesione, o di alterazione, a segno di comparire perfettamente sano. Mi fu fatto vedere una metastasi, ai muscoli glutei succeduta ad una pleurisia acuta, si aprì il metastatico tumore, passò di seguito ad una fatale gangrena per cui perì l'ammalato, si sbarrò il cadavere, e si riscontrarono nella pleura i segni evidenti della precorsa infiammazione, il parenchima dello stesso polmone lo si riscontrò in istato ben alterato. Il Bontio med. ind. lib. 3. sbarrò il cadavere d'un Soldato Inglese morto di epatitide, passata in flusso epatico, ch' ebbe la durata di sei mesi, non di due giorni, ciò che quadra a quanto innanzi vi dissi; dic'egli, *invenimus loco hepatis solam membranam ipsum investientem satis crassam, instar sacci, cui adhuc portio loture carnium similis inerat*. Osserva il Lieutaud T. p. p. 359. „ che *nell' apertura dei cadaveri*, peri„ ti di vera epatitide, si scuoprono delle flogosi in „ varie parti del fegato, o in tutta la sua massa, „ in altri il volume è grande prodigiosamente, in „ altri si videro gli absessi fatti, in altri si rimar„ carono delle adesioni del viscere con le parti vi„ cine, in altri delle esulcerazioni, la gangrena, „ la cisti fellea piena di marcia, il fegato distrut„ to ". Simili costanti osservazioni nel caso potrete raccogliere dal Morgagni, e da altri osservatori; nè vale veramente il dire, che la lunghezza del male tolse all' esistenza di questa materia nel viscere (p. 50.), trattasi d' una lesione d' un visce-

re

re organico, complicatissimo, delicato, le di cui viziosità riescono di difficilissima cura, per la di cui tessitura, mercè la natura stessa dell' acre umore che produce è il primo, come osserva Galeno, anche nei cadaveri a contrassegnare la dissoluzione: *in cadaveribus prima incipientis putredinis signa in hepate observari solent*. Come dunque dopo tuttociò potevate fermamente azzardare la notata proposiziona? Come mentavasi il nome di materiale, chi e prima negò la diagnostica da voi fatta, e dopo si persuase, da un fatto così palmare, d' aver sostenuta una ragionevole opinione? E' lecito valersi d' un avvantaggioso ragionamento, ove non contrasti a questo il fatto; opporsi al fatto stesso, oltrechè non è, che perdera il tempo, non è che una vana ricerca della vittoria, non della persuasione altrui.

Non mi resta ora che farvi qualche parola sulle autorevoli testimonianze, che procuraste alla vostra opinione (p. 47. 48.). Quantunque ignori il rispettabile loro nome, credo dovergli la più alta doverosa stima. Io non vi richiamerò che alla lettura della storia prima della malattia, e forse da voi stesso vedrete, che dalla vostra esposizione non potevano diversamente giudicare: l' una, e l' altra però delle opinioni allegare, onorano i loro Autori per la prudenza con cui sono esposte, anche nella buona fede del fatto. Dice l' uno (p. 47.) „ era ra„ gionevole il sospetto di epatitide succedanea “, da voi essendone interrogato, dovea egli dirvi più

pre-

precisamente *era irragionevole?* Voi lo sapete, Amico, l'umanità, la creanza è il partaggio del vero Dotto: soggiugne, „ la materia oscura e piccante pa„ re, che non possa somministrarsi che dal fega„ to ": certamente che la bile „ non può essere „ che elaborata dal fegato "; lo fu morbosamente, ma per un universale sbilancio, non mai per un parziale disordine dal fegato, a ciò non oppone minimamente il sentimento del Dotto Professore, del pari con questo ragionamento sembrami, che non vi abbia accordato, nè l' esistenaa d' uo tumore, nè l' evasione della marcia. L'altro parimente cauto, ed illuminato, vi dice, che „ sor„ prende non essersi fatto un absesso nel fegato ": dunque non accorda, che vi sia stato: v' accorda però una stasi, che deduce probabilmente dal colore, e dalla durezza, che gli diceste rimarcata nel fegato: ciò che varamente non ebbe luogo, forse sapientemente allude a quelle parziali stasi, che succedono in qualunque altro viscere dipendentemente all' ingorgo d' un particolare umore, e dalla parziale atonia da cui può essere colto. Ciò che poi dice in continuazione (p. 48.) merita maggior riflesso: „ è forza, die' egli, confessare, che quel tes„ suto abbia potuto reggere indemne a dare esito „ presto, o tardi a quanto si andava tratto tratto „ accumulando "; vale a dire, che vi fu un' abbondante separazione dell' umore bilioso, che riassorbito come saggiamente osserva nell' universale, divenne la causa prossima della malattia; spiega e-

gli

gli abbastanza questo sentimento soggiungendo „ *che* „ *dalla parte sottile della bile riassorbita nell' univer-* „ *sale, ebbero sostegno le pressanti febbri, le vali-* „ *de convulsioni, la decisiva consunzione* “. Sembrami dunque da tutto ciò che la voce delle istesse autorità, che ricercaste non diavi minimamente la vittoria dell' opinione.

Dopo tutto ciò voi vedrete, che a mio malgrado accordarvi non posso che il vostro giudizio sulla esposta malattia sia immune da sbaglio, nè potrò mai coovenire con l' appoggio e delle più giuste osservazioni, e delle più solenni autorità rettamente interpretate, e con quello del fatto ingenuo, risguardante il corso della malattia, e coo quello del fatto veduto di seguito, risultante dall' ispezione Anatomica, che si potesse denominare, e risguardare la malattia un' epatitide-sanguigno-biliosa. Amico della verità, come siete, spero che sarete assai loutano dal volerla, e pretenderla mascherata; ne sono certo, ridereste voi stesso, se taluno vi dicesse, il tal organo dovea esser attaccato, lo dovea essere, „ perchè molti, perchè io stesso l' „ ho detto, e l'ho creduto; se non lo fu, non e- „ ra mio il torto, che con le più avvedute viste „ giudicai, e pronosticai bene, ma del viscere stes- „ so, che seppe schermirmi a tempo per non com- „ parire in difetto agli occhi soltanto dei *materialisti* e dei *barbari*; e compatendo tanto irragionevole, e ridicola presunzione, ragionevolmente meco gli ricordereste il precetto del lodato Sig. Bucham

T. II., *che diviene molto interessante lo starsi attenti ai sintómi caratteristici delle malattie, altrimenti si vede quanto multiplicati sieno gli errori di coloro, che non ammettono dubbio, e che dal primo istante francamente decidono l' essere della malattia, e del malato.* Ritornando a noi stessi è innegabile, che l' epatitide, come voi riflettete, non sia una malattia difficile ad essere riconosciuta. „ Egli è assai difficile, „ dice il Sig. Cullen, poter giugnere ad accertarsi „ dell' esistenza attuale dell' epatitide cronica ". Il Sig. Sauvag. *Sapius erramus in hepatitide dignoscenda;* ed altrove, *obscurissima ejus diagnosis, cum ex his appareat hepatitis symptomata sine ullo hepatis vitio reperta fuisse, & reciproce pleuritidis phenomena ab hepatis inflammatione orta.* Ma è ancor più difficile il concepire in tale oscurità di diagnosi, in tanta evidenza di fatto, che da chi ha, quanto voi n' avete, senno, e prudenza, di cui niente è più utile, e necessario nell' esercizio della difficile arte Medica, si possa aver pronunziata così francamente, e perorata di un tal tuono siffatta causa. *Causa patrocinio non bona pejor erit.*

PRESCRIZIONI

Nella malattia della Signora fatte dal Dott. A. G. e dimenticate nella di Lui esposizione al Dott. G. B. C.

---

(1) ℞. Sapon. Venet.
Gumm. Amm. p.p.
Tart. vitr. ana ʒiij.
Rhab. elect. ϑ iv.
Syrup. de V. rad. q. s.
Ms. F. bol. xxiv.

A. G.

(2) ℞. Smil. asp. ℥ iv.
Fum. ℥ ß.
Senn. mund.
Arist. rot. ℥ i.
Alum. ust.
Merc. dulc. ana ʒ ij.
Aq. font. ℔. xij.
Colet. fort. express.

A. G.

(1)

(3) ℞. Terr. Fol. Tart. ʒ j.
Aq. Font. ℔. ij.

A. G.

N. B. Si aggiunga a questi generi l' alcali volatile fluore, di cui ne fece il Dott. A. G. prendere all'ammalata varie gocciole, in epoca incerta. Come risulta da indubbia testimonianza.

(4) Decozione di China prescritta all' ammalata dal Dott. G. R.

℞. Chin. Chin. cont. ʒ j.
Rad. Val. sylv. ʒ ij.
Aq. still. ℔. ij.
Ms. F. decoct. ad consumpt. 3tiæ part. in colat. add.
Liq. anod. Hoffm. ʒ ij.
Cochleat. sumend.

G. R.

EPITOME

DELLA MIA OPINIONE

SULLA MALATTIA.

DALLA predominanza riscontrata dell' umore bilioso, dalla natura della febbre continua remittente, dagli essenziali sintomi rimarcati, con cui ebbe origine, e progresso, dagli altri sintomi concomitanti, che si enunciarono nella prima storia, dalla costituzione morbosa, dalle precedenze marcate, da quanto si riscontrò nell' aperto cadavere, venni necessariamente condotto a giudicare la malattia in questione una febbre putrido-biliosa. Onde togliersi ad inopportune inutili nosologiche questioni, io non farò, che darvi una breve esposizione delle ragioni, che m' indussero a questo giudizio, appoggiate alla sincera istoria della malattia, alle più autorevoli testimonianze de' più dotti Pratici, secondo i più *sodi principj della medica scienza*.

La nostra Signora in una decisa costituzione di febbri biliose, nella stagione in cui precisamente sogliono accadere, dopo un eccessivo sofferto calore, *tempore æstivo atque autumnali*, come rimarca il Selle lib. 1, venne colta da questa febbre, *febris hæc ortum habet a bile æstate, post intensum solis æ-*

stum

stum acris facta, inque sanguinem effusa. Delab. Sylv. p. 290. Non mancarono le predisposizioni interne neppure, onde formarla, il temperamento bilioso, qualche patema d'animo sofferto, segue il Selle, *hac acrimonia biliosa locum habet dispositione existente cholerica, post animi motus pregressos.* I sintómi coi quali si enunciò sembrano dacisamente appartenergli; questi furono dei brividi universali, la spossatezza, la cefalalgia acuta, la bocca amara, l'aridità di lingua, la sete, la nausea, il vomito, il polso picciolo, frequente, molle, la febbre, che accede nella sera, la calma seguente nella mattina, dopo leggier sudore, le evacuazioni biliose. *Febris biliosa*, osserva il Sig. Sauvag. *remittens est cum paroxismis quotidianis vespertinis summo calore, siti ardenti, cephalalgia vehementi, sæpe & delirio stipata, quæ symptomata noctu durant, mane evanescunt, post epydrosim hæmorrhagiam, vel diarrhœam, initio morbi frequens nausea, vomitio biliosa putris accumulatur. Adest inter cætera*, rimarca il lodato Sylvio, *appetitus nullus, sitis intensa, cephalalgia tensiva, & gravativa, pulsus celer ad parvitatem declinans* p. 725. La febbre dopo passato il primo stadio prende un carattere più deciso di continuità, quanto più l'umore bilioso, dalla più lunga stazione nel ventricolo, e dal corso della stessa febbre, diveniva più acre, più pungente: accrebbero i sintómi di forza, e ne sopraggiunsero de' minori, come il dolore marcato agli epigastri, la tumidezza ricordata di questa regione, gli attacchi convulsivi, il dolore alla

scapula, l'ardore interno; *cum hæ febres in pejus ruunt, eveniunt præcordiorum anxietates, epigastrii, & lateris unius dolor acutissimus, ardor interiorum partium, frigus extremorum, singultus ventris, & hypochondrii tensio*, così il Bursieri vol. 2. Lo stesso Burs. spiega altrove come possa aver avuto origine quel dolore di cui lagnavasi alla gola, che fu marcata ben rossa in istato d'una sintomatica angina. *Angina in his febribus plerumque ab acri, & septico fomite, vel miasmate ad fauces delato oritur*. Questa febbre passò inalterata il suo corso fino al giorno 14, i grandi insulti convulsivi ebbero luogo in quest'epoca dipendenti dalla mossa, e non perfezionata crisi, e dipendentemente dalla eccessiva quantità, e dalla troppo marcata degenerazione dell' umore bilioso, che opprimeva, dirò così, le forze tutte della natura, e dalla debolezza del nervoso sistema; perciò questi stessi convulsivi attacchi doveano maggiormente caratterizzare la natura della febbre, come rimarca il Selle, *Febris biliosa distinguitur, quod symptomata nervosa plerumque ex irritatione acrimonia biliosa nascantur*. Del pari la mancanza della crisi nel giorno marcato dovea farci temere e l'aumento della forza della malattia, e la sua lunghezza, ed una crisi meno felice nel giorno venturo vent' uno, *crisim malam instare prænoscimus in morbo lethali cum vires non sint plane prostratæ, sed tales quæ adhuc crisim tentent, morbus vero valde urgeat, & naturam vehementer irritet*, ci erudisce Sennert. Questo contrasto nella nostra Si-

gno-

gnora ebbe luogo dal giorno notato, fino al giorno 20. Accrescendo rapidamente vie più la forza della febbre, ebbe luogo principalmente l' aumento dei caratteristici sintómi, e tra gli altri della cefalalgia al vertice specialmente lungo la sutura coronaria: questo fenomeno d' ingravescenza proprio della febbre biliosa è riconosciuto, e descritto dal cel. Hux., *capitis partem posteriorem septus affert torpor, vel dolor, atque haud raro in vertice ad suturæ coronariæ longitudinem sentitur gravis dolor;* in questo periodo, in dipendenza appunto alla sempre maggiore acrimonia biliosa, la febbre, come osserva il Gusdetti, di doppia remittente erasi quasi fatta continua, *autumnales biliosæ fiunt duplices remittentes, mox continuæ*; la sindrome tutta dei riferiti sintomi preso aveva un ben rimarcabile aumento: il polso indice certo delle mutazioni, che vanno a succedere, nel giorno 19. erasi fatto, come osserva il Solano, *ineguale, intermittente, irregolare*, ed indicava già prossima la dilungata crisi, ciò che avvenne nel giorno 20. 21. 22. inclusive; questa succede per secesso, ciò ch' era stato indicato dalle precesse vaghe coliche, dai tormini di ventre marcati in antecedenza: la materia evacuata comparisce fetente, ella è una ben rimarcabile quantità di bile mista a sangue, si rinnovi l' osservazione fatta dal Sign. Huxam nelle febbri di questo carattere, *alvi dejectiones versus febris incrementum, aut in ejus declinatione maxima in parte intollerabiliter fœtent, virides, nigræ, vel lividæ sunt, septus sanguinem,*

nem, & sæva tormina habent conjuncta. Successa questa imperfetta crisi, succede nell' ammalata un effimero miglioramento, che lascia incerti, se lo si dovesse alla minorazione dello stimolo interno per la mancanza di tanta irritante materia, quantità per altro che niente sorprende, come altrove osservai, od alla deficienza delle forze tutte, che suole seguire qualunque grande evasione. Il ventricolo liberato dalla presenza della biliosa acre materia, diviene conseguentemente meno doloroso al tatto; Gl' ipocondrj relativamente a queste evasioni si abbassano un poco. L' ammalata si lagna d' un bruciacuore, che ha origine precisamente alla regione del ventricolo, s' estende per tutta la diramazione del colon, termina più sensibile al retto. La collisione maggiore delle tonache del ventricolo, già spoglie dell' ordinario muco, tra di loro successa, dopo l' evasione mareata delle materie, che lo distendevano, le replicate evacuazioni, il passaggio di questa materia acre pungente biliosa, sembra che possa aver dato origine a questi fenomeni, l' ispezione posteriormente fatta del ventricolo, e degli intestini, la rimarcata copia di bile, oltre l' evacuata, i segni d' irritamento rimarcati, e notati nel ventricolo stesso rendono la maggior prova della addotta spiegazione. Successa questa triste, ed imperfetta crisi dovea ben sollecitamente ricadere l' ammalata nel suo primo stato, anzi il male imperversare dovea, quanto ad un tratto erasi la crisi stessa arrestata, contro ogni supposizione in onta

alla

alla successa miglior apparenza, *notandum accidere interdum, ut etiam in mala crisi agri melius habere, & quiescere videantur; quæ res medicum incautiorem decipere potest; tamen ineerta, & instabilis est tota illa permutatio, egerque mox ad pejorem statum redit*, ei erudisce il lodato Gennerto. Di fatto tanto peggiore divenne lo stato della Signora quanto resa già inerte l' arte, oppressa la macchina dalla sempre maggior debolezza, *assorbita la parte più sottile dell' umore degenerato biliaso nell' universale*, come dottamente osserva uno dei citati vostri Professori, menava un guasto universale, inducendo una generale discrasia: alla mancanza certamente sempre maggiore delle forze, a questa discrasia, all' urto sempre più costante, e conseguente del nervoso irritato sistema, non che alla natura dell' umore, che diveniva la efficiente causa della febbre, attribuire si devono quei cangiamenti, che posteriormente a quest' epoca nell' ammalata successero. Quindi successe il marcato cangiamento del tipo febbrile, cosa rimarcata dal Cullen, e più precisamente dall' Ettmullero p. 269. *continua in lentam febrem hectice similem aliquando desinit*. Conseguentemente alle già addotte ragioni dovea avere luogo la spasmodia riscontrata, quelle ansietà dalle quali veniva presa, i vaghi dolori di cui al dorso, ed al torace lagnavasi, l' abbandono delle forze, per cui prescegliera la giacitura supina, giacitura che appunto diveniva semplice effetto della universale spos-

sa-

satezza. *Situs corporis horizontalis, seu supinus ad virium liberarum parcimoniam utilis, hunc itaque in febribus longis affectamus*, come lo insegna Sauvag. *In omnibus his febribus*, parla il Guidetti delle biliose, *anxietates observantur, cum extenso doloris sensu ad dorsum, & universali lassitudine*. Ne viene di conseguenza che passata già l' ammalata ad uno stato di cronicismo, relativi esserne dovessero i sintomi ed al suo stato, ed alla prima riscontrata causa febbrile, quindi passo a colpo d' occhio la povera Signora in quello stato che viene dal Sauvag. chiamato *atrofia febrisequa, quæ potissimum supervenit sinocho, quæve procedit a fluidorum acrimonia;* se dire però si possa atrofia lo stato della Signora agitato da continua febbre: comunque sia, prese questa il carattere di lenta, successe il delirio, maggiori convulsioni agitarono la persona, a seconda che maggiore, o minore era la raccolta, dirò così, che facevasi della bile corrotta nel ventricolo, e negli intestini: *convulsionis frequentissima causa bilis depravationi debetur*, asserisce lo Scardona: successe un sorprendente dimagrimento, le funzioni tutte animali divennero inerti. Tentò indarno d' ergersi la oppressa natura contro il lento fatale nemico, che ne voleva la sua distruzione, eccitando per due volte moti di febbre più gagliarda, che però forse più propriamente doveansi ad una accidentale maggiore raccolta del bilioso umore, ma fatalmente indarno; chiusa ogni critica secre-

zio-

zione, ed escrezione, interdetta ogni risorsa dell' arte, le forze tutte debellate, e distrutte, guasti, e corrotti gli umori dall' acre pungente materia, di cui un generale riassorbimento avea li attemprati, dopo lunga ineguale lotta fu forza perire alla infelice, e mal' avventurata Signora. *Ægerque tandem diu luctatus moritur*. Boerav.

99950516